

### ***Dámusta saga***

La saga islandese di Dámusti, il Cavaliere della Vergine

Davide Salmoiraghi

## 4 **La fortuna della *Dámusta saga***

**Sommario** 4.1 *Sagann af Danusta Jósephssyni*. – 4.2 *Sögubáttur af Jóni Upplandakóngi*.  
– 4.3 *Dámusta rímur*.

Il numero dei manoscritti a noi noti della *Dámusta saga* è relativamente esiguo rispetto alla media dei quaranta o più testimoni che trasmettono la maggior parte dei testi del corpus delle *riddarasögur* originali<sup>1</sup> e questo parrebbe pertanto suggerire che la saga non abbia avuto altrettanta fortuna.<sup>2</sup> È tuttavia degno di nota che non solo la saga sia stata tradotta ma anche che la storia di Dámusti abbia avuto una circolazione diversa da quella della saga, tramandata attraverso tre diversi canali, discussi brevemente di seguito.

### **4.1 *Sagann af Danusta Jósephssyni***

Tre codici cartacei del tardo XVIII secolo trasmettono una rielaborazione abbreviata e libera della saga, intitolata *Sagann af Danusta*

---

**1** Sulla questione, si veda Driscoll 2005.

**2** Si noti che la tradizione manoscritta della *Vplunga saga*, uno dei testi del Medioevo norreno forse più noti tra tutti i generi in epoca moderna, è trasmesso in 23 manoscritti.

*Jósephssyni* (Saga di Danusti figlio di Jóseph)<sup>3</sup> La trama di questa rielaborazione segue, a grandi linee, quella della saga, cambiando la sequenza degli eventi e aggiungendo alcuni dettagli.

Il protagonista, qui chiamato Danusti, è il figlio di Joseph, uno dei dodici consiglieri dell'imperatore Catalatus (ÍB 116 4to) o Catalalus (Lbs 661 4to) di Miklagarðr. Come nella saga, l'autore di questa rielaborazione suggerisce una certa intimità tra Danusti e la figlia dell'imperatore, Gratianna, la quale inoltre gli dona quegli animali (il cavallo, il falco e il cane) di cui Danusti è il fiero padrone. All'arrivo di re Jón, che in questa versione si dice venire dalle Smálönd in Judæa (ÍB 116 4to) o dall'India (Lbs 661 4to), la sequenza degli eventi segue in parallelo quella della saga, fino alla partenza di re Jón. A questo punto, l'autore introduce un episodio che non si trova nella saga e che è inteso a spiegare il cambiamento improvviso dell'eroe nei confronti di re Jón e le sue azioni successive. Durante una battuta di caccia, Danusti segue un cervo fin dentro a una foresta, dove incontra uno sconosciuto che gli dà da bere da un corno potorio. Con questa bevanda «sætur i munni, enn beiskur i hiarta» (dolce in bocca ma amara nel cuore), l'autore introduce nella saga il motivo della pozione magica per spiegare il cambiamento improvviso di Danusti verso il re straniero, secondo un motivo narrativo che spesso ricorre nelle *riddarasögur* originali. Tutto prosegue come nella saga fino all'incontro tra Danusti e Alheimur. Questi dice di venire dagli inferi (*ur Undirheimum*) e rivela di essere stato lo sconosciuto che ha avvelenato l'eroe, incitandolo a uccidere Jón per avere Gratianna. Dopo il loro combattimento e la sparizione di Alheimur, Danusti torna a palazzo e spiega quanto accaduto al sovrano. Quando si ispeziona la bara di Gratianna, questa riprende colore e si risveglia come da un sonno. Danusti sposa la principessa e, alla morte dell'imperatore, i due regnano per cinquant'anni e hanno un figlio dello stesso nome dell'imperatore.

Secondo Tan-Haverhorst (1939, CLIX), l'eliminazione dell'elemento religioso, caratteristico della saga, di ogni menzione del peccato dell'eroe e della sua espiazione con il ritirarsi a vita eremitica potrebbe essere motivata dal clima anticattolico durante il quale la rielaborazione sarebbe stata composta.

<sup>3</sup> Reykjavík, Safn Jóns Sigurðssonar, Landsbókasafn Íslands, ÍB 116 4to, ff. 293-312 (1805) e Reykjavík, Handritasafn Landsbókasafns, Lbs 661 4to, ff. 172-9 (1843-48). Per una discussione dettagliata di questi manoscritti, si rimanda a Tan-Haverhorst 1939, CLVII-CLXVII.

## 4.2 *Sögubáttr af Jóni Upplandakóngi*

Nove manoscritti trasmettono il racconto noto come *Sögubáttr af Jóni Upplandakóngi* (il racconto di Jón Re degli Upplönd),<sup>4</sup> che è probabilmente da datarsi alla seconda metà del XVII secolo.<sup>5</sup> Le relazioni che intercorrono tra la saga e il racconto popolare sono ancora da chiarire. Von Maurer (1860, 320-2) riteneva che la storia fosse incompleta a causa della natura orale del racconto e sottolineava alcune incongruenze in esso contenute, come l'anacronismo della collocazione del racconto durante il regno di re Óláfr Haraldsson di Norvegia (1015-28), quando ancora sopravvivevano forme di culto pagano, specialmente in aree interne come le Upplönd, rendendo improbabile il fatto che il re di queste terre si chiami Jón. Secondo Kölbing (1872), l'eliminazione del personaggio di Dámusti, cioè di un doppio dell'eroe, sarebbe dettata da questioni di brevità, mentre Tan-Haverhorst (1939, CLXVIII) proponeva invece una identificazione tra Dámusti e re Jón. Secondo la studiosa, anche in questo caso la figura della Vergine sarebbe stata eliminata a causa del contesto protestante in cui il racconto sarebbe stato formulato e trasmesso.

Ci sono due gruppi di *rímur*, le ballate islandesi popolari composte a partire dal XV secolo, che discendono da questo *báttr*: uno composto nel XVIII secolo da Jón Hjaltalín (1749-1835), molto fedele al racconto<sup>6</sup> e uno composto nel XIX secolo da Lýður Jónsson (1800-1876), che rappresenta una rielaborazione più libera della materia narrata.<sup>7</sup>

Il testo del racconto, così come edito da Jón Árnason (1862, 284-5), viene qui riprodotto in Appendice alla traduzione della *Dámusta saga*, dove è per la prima volta tradotto in italiano.

<sup>4</sup> Reykjavík, Stofnun Árna Magnússonar, AM 569c 4to, ff. 1-2 (c. 1700); London, British Library, BL Addit. 11108 VI, ff. 139-59 (XVIII secolo); Reykjavík, Landsbókasafn Íslands, ÍBR 8 4to, 104r-105v (1801-20); Reykjavík, Landsbókasafn Íslands, Lbs 1573 4to, 176r-177r (1821-23); Reykjavík, Stofnun Árna Magnússonar, AM 1023 4to, ff. 24-6 (1825); Reykjavík, Landsbókasafn Íslands, Lbs 998 4to, f. 34 (XIX secolo); Reykjavík, Landsbókasafn Íslands Lbs 1569 4to, ff. 155r-156r (1832); Reykjavík, Landsbókasafn Íslands, JS 629 4to, ff. 164r-165v (1800-25); Reykjavík, Landsbókasafn Íslands, JS 632 4to, 127v-128v (c. 1800).

<sup>5</sup> Per le questioni relative alla datazione del racconto, si veda la discussione in Tan-Haverhorst 1939, CLXVII-CLXX.

<sup>6</sup> Reykjavík, Landsbókasafn Íslands, Lbs 173 8vo (1850-60) e Lbs 248 8vo (1826); Reykjavík, Landsbókasafn Íslands, JS 102 8vo (1777-80).

<sup>7</sup> Reykjavík, Landsbókasafn Íslands, JS 42 8vo (1832-37).

### 4.3 *Dámusta rímur*

La storia di Dámusti è anche oggetto di uno dei più antichi cicli di *rímur*,<sup>8</sup> preservate in due manoscritti.<sup>9</sup> Finnur Jónsson si esprime sulla relativa antichità del testo poetico, che giudicò di buona fattura e che ascrisse alla paternità di un autore appartenente alla chiesa (Finnur Jónsson 1920-24, 3: 57; cf. Jón Þorkelsson 1888, 176). Anche Tan-Haverhorst (1939) definiva questi componimenti esteticamente pregevoli dal punto di vista della concisione, del suono e delle *kenningar* utilizzate. Come è tipico del genere, gli eventi sono sommariamente narrati e i dialoghi abbreviati, alcuni episodi sono invertiti, i messaggi cristiani sono del tutto eliminati, così come i commenti dotti. Per quanto concerne il loro rapporto con la saga, Björn K. Þórólfsson (1934, 322-3) suggeriva inoltre che la materia narrativa, benché abbreviata, si avvicini di più alla redazione di *M* che a quelle dei manoscritti cartacei, mentre Tan-Haverhorst (1939, CXXXVII-CXLV) le collocava a metà tra *M* e *A*.

<sup>8</sup> Il testo delle *Dámusta rímur* è edito in Finnur Jónsson 1905, 2: 771-800.

<sup>9</sup> Reykjavík Safn Árna Magnússonar, AM 604 h 4to, ff. 35-44 (1540-60), e AM 610 d 4to, ff. 47-63 (1600-50).



La presente traduzione della *Dámusta saga* è stata condotta sul testo di Reykjavík, Safn Jóns Sigurðssonar, JS 27 fol. (1670), ff. 314v-329r [A]. Il testo originale norreno proposto a fronte della traduzione riproduce il testo del codice così come appare nell'edizione semi-diplomatica di Tan-Haverhorst (1939, 48-108), con minimi cambiamenti nella distribuzione dei segni di interpunzione, adattati all'*usus scribendi* moderno. Inoltre, non sono state riportate tutte le varianti degli altri testimoni utilizzati in quell'edizione, dove sono riportate in apparato, ma è stata fatta una selezione di varianti di particolare interesse, sia linguistico sia contenutistico. Queste vengono riportate in nota alla traduzione, sia in originale sia tradotte.